Dollaro

spirale sempre ascendente. Ma lo sarà? Un grande studioso della storia finanziaria Charles Kindleberger, sostiene che l'euforia è sempre stata l'anticamera del panico. Basta una piccola incrinatura, oppure basta che gli speculatori decidano di vendere perché è giunto il momento di realizzare, che la stessa spirale si riavvita, ma in senso inverso. Il dollaro — secondo il giudizio comune — è sopravvalutato del 25-30%. Dunque, ci sono ampi margini per la speculazione. E il giorno in cui dovesse cominciare la ricaduta verso valori più realistici allora potranno derivarne guai ancora maggiori per le monete europee le cui quotazioni comincerebbero a divaricare.

Ma quando arriverà quel momento? Anzi, arriverà mai? Il dollaro potrà continuare a correre (sia pure con qualche piccolo raffreddamento tecnico) fino alle elezioni di novembre? In Italia arriverà a duemila lire, in Francia a 10 franchi, in Germania resterà sopra i 3 marchi? Nessuno è in grado di stabilirlo. Nemmeno i governatori delle banche centrali che hanno concluso ieri la loro due giorni di colloqui a Basilea. Non è scaturita alcuna decisione concreta. Per ora, hanno potuto solo prendere atto della situazione. Semmai si tratta di studiare qualche ombrello di salvataggio per il giorno in cui comincerà la discesa. La Bundesbank è apparsa meno preoccupata dalle conseguenze inflattive del caro-dollaro, sia perché la Germania ha un livello dei prezzi più basso di quello americano, sia perché dal mercato delle materie prime non vengono particolari spinte al rialzo. Tuttavia né la Banca tedesca né la Banca d'Inghilterra prendono in considerazione un allentamento della politica monetaria, con riduzione del costo del denaro.

La conseguenza è che la ripresa europea resterà fiacca, ben più fiacca di quella statunitense. Un autorevole studioso come Rudiger Dornbusch conclude uno studio sul «disavanzo pubblico degli Stati Uniti, il dollaro e l'Europa», prevedendo che la valuta USA, sospinta dal disavanzo pubblico e dagli alti tassi d'interesse, «continuerà a rivalutarsi fino a quanto l'espansione fiscale rimarrà elevata negli Stati Uniti e inferiore in Europa». Ma, d'altra parte, il caro-dollaro e gli alti tassi d'interesse sono essi stessi un freno alla espansione europea, soprattutto per quei paesi che non possono permettersi ampi disavanzi della bilancia dei pagamenti, elevati deficit pubblici e nuove spinte inflazionistiche. Dunque, siamo nel bel mezzo di un circolo vizioso. Nessuno nel vecchio continente, da solo può spezzarlo. Chi ci ha provato (la Francia nel primo biennio Mitterrand) è rimasto scottato.

Per l'Italia la morsa è ancora più stretta, i margini di manovra più limitati, perché non sono state sradicate le cause interne della inflazione, né è stato allentato il vincolo con l'estero. Data la struttura della nostra bilancia dei pagamenti, la rivalutazione del dollaro fa rincarare le importazioni più di quanto non avvantaggi le esportazioni. Una crescita accelerata, sarebbe insostenibile. D'altra parte, abbiamo bisogno di uno sviluppo più rapido per poter assorbire un livello di disoccupati che — a detta dello stesso presidente del Consiglio — è stimabile attorno ai 2 milioni e 800 mila.

La prima mossa, dunque, spetterebbe agli Stati Uniti. In questo senso si sono espressi i banchieri europei nella riunione di Basilea. Essi hanno ribadito che la forza del dollaro deriva dalla politica economica americana (una espansione finanziata dal deficit pubblico e accompagnata da alti tassi di interesse). E hanno auspicato che gli Stati Uniti cambino indirizzo, riducano il disavanzo federale, allentino la politica monetaria, riducendo il costo del denaro e raffreddando, così il dollaro. Senza questa premessa — hanno sottolineato — anche gli interventi, più o meno concertati, sul mercato dei cambi sarebbero inefficaci, si risolverebbero in un inutile depauperamento delle riserve. Ma a un simile auspicio Reagan ha già risposto «no» al summit di Londra. E ha continuato dritto per la propria strada. Il generale va avanti. Le salmerie, se possono seguiranno.

Stefano Cingolani

Lama

che riconosce la differenza tra scelte delle persone e scelte delle organizzazioni (fu così anche per il divorzio o l'aborto); con la constatazione che il PCI ha pieno diritto ad assumere iniziative di questo tipo; con un giudizio negativo di CISL e UIL verso il referendum, con l'aggiunta che esso però non preclude una intesa fra le tre Confederazioni. Benvenuto ha tra l'altro proposto una riunione per la prossima settimana.

Ed ecco una sintesi stringata della lunga discussione.

SCALFARI — Marini, Benvenuto, perché avete firmato quell'accordo del 14 febbraio?

BENVENUTO — Non si può chiedere a Lama di sconfessare quel che ha fatto ieri, né a noi di fare altrettanto. L'unica via d'uscita è discutere la riforma della struttura del salario e una intesa-quadro per la riduzione dell'orario.

MARINI — Siamo partiti prima del 14 febbraio tutti da una analisi comune e la CISL è stata coerente.

LAMA — Quel decreto era inaccettabile e forse abbiamo fatto tutti un errore nella preparazione della piattaforma iniziale. Io comunque non firmerò mai accordi separati. Il sindacato deve avere tutto il suo potere sul salario, perciò è indispensabile, come vuole la CGIL, il reintegro dei quattro punti tagliati, per aprire una trattativa con la Confindustria sulla riforma del salario.

MARINI — È sbagliato sminuire gli effetti del decreto. L'inflazione è calata di 4-5 punti. Noi ora abbiamo maggior forza morale per condurre una lotta sul fisco. La copertura della scala mobile, se l'inflazione si rallenterà ancora, andrà al 63-70%. La trattativa con la Confindustria va bene, ma margini di negoziato devono servire a ridurre l'orario di lavoro non a innalzare il livello dei redditi.

LAMA — Il nostro obiettivo non è quello di aumentare, ma di garantire il potere d'acquisto. I dati del 1984 sono ancora incerti. Le previsioni del Fondo monetario mondiale sono meno ottimistiche di quelle di Marini. La stessa dinamica salariale è diversa se si guarda al pubblico impiego o ai lavoratori industriali. Non è mai vero, infine, come sembra dire Marini, che meno salario equivale a più occupazione.

BENVENUTO — Io sostengo che i lavoratori non hanno perso salario nel 1984.

LAMA — Ricordo che la cosa che conta è che comunque, fatti tutti i conti, il differenziale di inflazione tra il nostro e gli altri Paesi non è mutato.

MARINI — Veniamo al referendum. Io ho visto una identità assoluta tra CGIL e PCI.

LAMA — Chi non vuole il referendum deve volere due volte la trattativa con la Confindustria. Io come militante comunista sono favorevole al referendum, ma come segretario generale della CGIL sono per la scelta della CGIL, quella del reintegro dei quattro punti nella trattativa con la Confindustria. Se si ritiene il referendum una preclusione alle trattative, vuol dire che lo si considera non un fatto politico, ma sindacale. Lo stesso presidente della Federtessile Lombardi ha ammesso che bisogna trattare per una riforma strutturale della busta paga, nel momento stesso in cui minacciava la disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Bisogna restituire a tutti, anche alla Confindustria, il potere contrattuale ferito dal decreto.

MARINI — Il referendum indebolisce il nostro potere, offre pretesti alla Confindustria come dimostrano le minaccie di qualche imprenditore. Che senso ha lottare per reintegrare quattro punti di scala mobile, quando poi a distanza di qualche mese, potremo trovarci a concordare un nuovo abbattimento della contingenza tramite la riforma della scala mobile?

LAMA — Questi quattro punti li destineremo come vorremo, ma cominciamo col ricostruire il nostro potere contrattuale, discutiamo con la controparte sulla scala mobile come era prima del 14 febbraio.

BENVENUTO — È vero: il referendum lo ha proposto il PCI, non la CGIL; la CGIL ha fatto la scelta di discutere sulla riforma del salario: l'accordo sindacale va fatto su questo e senza ritardi.

SCALFARI — Sono convinto che comunque vi verrà ripresentata la cambiale del costo del lavoro e questo perché è vero che si è rallentata l'inflazione, ma per effetti recessivi. È mancata la cura dei mali profondi dell'economia.

BENVENUTO — Il sindacato non può fare, come ha detto Lama, accordi separati, ma nemmeno essere immobilizzato dai veti. Occorre votare, con regole precise. E sarà importante l'impegno del PCI su fisco e occupazione, anche se temo che il referendum sia stato organizzato solo per gli effetti elettorali, in previsione delle elezioni amministrative del 1985.

LAMA — Il referendum è stato deciso quando si discuteva del decreto, non delle elezioni. Lo scopo è quello di cambiare una legge che si considera ingiusta. Dobbiamo reincontrarci e bisogna fissare, è vero, delle regole, per salvaguardare l'unità, per rinsaldare il nostro rapporto con i lavoratori.

Queste le battute più significative della serata. Così il sindacato è alle soglie dell'autunno. Le polemiche sono continuate ieri. Lo scenario vede la componente socialista della CGIL, con Ottaviano Del Turco, critica verso il referendum, ma schierata per l'elaborazione con CISL e UIL di una piattaforma da presentare alla Confindustria. E così parla Enrico Manca, responabile economico del PSI, che polemizza con la minacciata disdetta dell'accordo sulla scala mobile. Una notizia quest'ultima che non deve aver raggiunto il vice-presidente dei deputati socialisti Maurizio Sacconi che invece se la prende con Luciano Lama, inseguito, in questo, da Emilio Rubbi (responsabile economico della DC) e da Mario Colombo (CISL). È da segnalare infine una articolata presa di posizione della terza componente della CGIL (Tonino Lettieri e altri). Questi compagni sostengono che il PCI ha inteso proporre con il referendum «il tema di un grande scontro che ha coinvolto il Parlamento e il Paese, l'intero quadro politico». Ma rimane decisivo, aggiungono, «sviluppare un terreno di iniziativa comune su fisco, occupazione, trasformazioni del lavoro, riforma della contrattazione e della struttura del salario e quindi della scala mobile». Questo, secondo la terza componente della CGIL, potrebbe far cadere le ragioni stesse del referendum.

Bruno Ugolini

Reagan

per ovvi motivi. Come si ricorderà, il tradizionale viaggio autunnale di Gromiko alla sede dell'ONU fu disdetto l'anno scorso in seguito alle restrizioni imposte dagli americani all'aereo che avrebbe dovuto trasportare negli USA il ministro sovietico, poche settimane dopo l'abbattimento del Jumbo sud-coreano. Quell'episodio, insieme con la rottura delle trattative sovietico-americane sulle armi nucleari, mise in evidenza che le relazioni tra Mosca e Washington erano arrivate al punto più basso.

Perché Washington ha proposto questo incontro che, almeno per quanto attiene ai rapporti formali, segna una svolta e segnala un possibile disgelo? La risposta, in via ufficiosa, della Casa Bianca è letteralmente la seguente: «L'incontro dovrebbe dimostrare l'interesse del presidente nel dare vita a relazioni costruttive con l'Unione Sovietica e nel ridurre il gelo che ha marcato la sua gestione». Si fa poi notare che questa è una indiretta risposta all'accusa, rivolta da Mondale, che Reagan è il primo presidente americano che non si sia incontrato con il leader dell'URSS da quando, nel 1933, Washington ha riconosciuto il governo uscito dalla rivoluzione d'ottobre. Dunque, i motivi elettorali hanno pesato in questa iniziativa. A Washington ci si chiede però anche come mai i sovietici abbiano accettato l'incontro ponendo fine a una sorta di pregiudiziale sollevata contro Reagan. E la risposta è questa: anche a Mosca leggono i nostri sondaggi e capiscono che Reagan sarà rieletto. Quindi hanno fatto una scelta realistica. Informazioni provenienti dalla capitale sovietica tendono poi a inquadrare l'incontro Gromiko-Reagan nei movimenti avvenuti di recente al vertice delle forze armate: lo spostamento del capo di stato maggiore Ogarkov è interpretato come un segno di cambiamento nella strategia politica dell'URSS e negli equilibri tra i vari gruppi della leadership sovietica.

Da indiscrezioni provenienti dalla Casa Bianca risulta, comunque, che da questi contatti gli americani non si aspettano grandi novità, ma solo una ripresa dei colloqui diretti e una attenuazione delle polemiche pubbliche. Per parare le reazioni della destra conservatrice, la Casa Bianca ha annunciato la pubblicazione di un rapporto segreto sulle violazioni intenzionali, da parte sovietica, degli attuali accordi sul controllo delle armi. Anche questa iniziativa ha scopi elettorali: mira a contestare la campagna che i democratici stanno conducendo contro l'amministrazione per un accordo con l'URSS in materia di riduzioni delle armi nucleari. Ed un risvolto elettorale ha anche la decisione di aumentare da 12 a 22 milioni di tonnellate il «tetto» delle vendite di cereali USA all'URSS.

Aniello Coppola

Argan

sono dimostrare niente: tutti e due ribadiscono che ciò che conta è «il colpo d'occhio» del critico. E che «a colpo d'occhio» le teste sono false.

«Sono rimasto molto colpito da questo atteggiamento di un empirismo davvero sconcertante. Ma come! È stato grazie alle tecniche moderne che si sono potuti scoprire, ad esempio, i falsi Rembrandt, dei quali sono pieni i musei e che nessuno, "a colpo d'occhio", aveva mai scoperto. Del resto la storia è piena di clamorosi falsi. Se si va al museo "Pigorini" a Roma si vede una spilla etrusca che ne 'falsificava' una egiziana».

— Ma le prove di laboratorio non sono già state fatte sulle tre teste?

«Si tratta di analisi provvisorie. Ce ne sono di molto più raffinate che ancora devono essere portate a termine. E non mi si venga a dire che con le tecniche sofisticate di oggi non si riesce a distinguere una pietra erosa da 80 anni di acqua, da una gettata in mare l'altroieri! Dire che non ci si deve fidare del chimico vuol dire aver paura del chimico».

— E se venisse fuori che sono tutte recenti?

«Allora dirò di essermi sbagliato».

— E non potrebbero essere dei falsi di 80 anni fa?

«Allora mi dovrebbero dimostrare che Modì veniva già copiato a venti anni. Sarebbe un bel record».

— Va bene, tu dici che quei ragazzi non possono aver fabbricato il Modì 2. Pure si continua a sostenere che è molto più facile falsificare un'opera moderna che una antica.

«È vero, ma non per ragioni artistiche, bensì materiali. È facilissimo capire se un Raffaello è stato fatto oggi, perché non è più possibile trovare in circolazione i colori, le tele, il materiale che usava l'artista nella sua epoca. E grazie alle tanto vituperate prove tecniche il trucco si svela subito. Invece trovare i materiali di Modigliani o di De Chirico è facilissimo. Basta entrare in un negozio ben fornito, o prendere una pietra di arenaria».

— Dunque, non dipende dall'apparente semplicità dell'opera?

«Sicuramente no. Anzi. Si falsifica meglio un quadro confuso, un Pollock, ad esempio, che uno perfettamente lineare, come un Mondrian».

— Insomma tu non credi al tiro burlone.

«Ci possono essere stati dei 'tiri burloni', ma a diverso livello. Io non ho dubbi che le tre teste sono state fatte dalla stessa mano; e non è quella dei quattro ragazzi».

— Il mondo dell'arte figurativa, più di tanti altri, sembra davvero un groviglio di vipere. Ci si attacca in maniera forsennata, a volte quasi inspiegabile.

«È vero. Basta guardare il linciaggio al quale sono stati sottoposti i due Durbé. Perché? Ma perché siamo in un periodo della civiltà in cui il concetto di valore si è identificato con quello dei prezzi; e quando l'arte diventa denaro tutto può succedere».

— Questa vicenda ricorda il film «Rashomon» di Kurosava. Anche lì tutti raccontavano una versione diversa, perfettamente plausibile della stessa vicenda, ovvero ognuno aveva la «sua» verità, con tanti indizi ad avvalorarla. E nessuno poteva mettere la parola fine.

«Noi invece la possiamo mettere. Grazie alle prove scientifiche. Facciamole, poi si vedrà».

Matilde Passa

Spiazzi

vista in Veneto, al quale apparteneva anche l'ufficiale arrestato. Ma attorno a Spiazzi pesano dubbi ben più pesanti: risulterebbe agli atti che, perlomeno dal 1979, egli avrebbe ripreso contatto con il Sisde, informando l'organismo succeduto al vecchio Sid deviato dell'attività del gruppo stesso: riunioni, decisioni, contatti con altre formazioni analoghe. Torna così un vecchio quesito: non risultando alcun effetto dell'attività informativa svolta, era Spiazzi un agente diretto del Sisde o un collaboratore più o meno occasionale?

La questione acquista ancora più peso a causa di un particolare incarico che il Sisde affidò a Spiazzi nel luglio 1980: quello di verificare fra gli ambienti neofascisti le notizie, in qualche modo circolate, di un vicino e clamoroso attentato; che si verificò poi, il 2 agosto, alla stazione di Bologna. Questo fatto, già agli atti delle indagini, è stato denunciato pubblicamente questa estate dal prof. Seci, il presidente dell'associazione dei familiari delle vittime della strage. Ed è indubbiamente inquietante, poiché non si conoscono, perlomeno ufficialmente, i risultati delle «verifiche» richieste all'ufficiale. Di certo non valsero a prevenire il tragico episodio, né ad indirizzare le indagini successive. E tutto questo appare perlomeno singolare. In fin dei conti attorno alla strage di Bologna gravitano proprio gli ambienti neri romani e veneti. Due esponenti di questi ultimi — Roberto Rinani ed il luogotenente di Freda, il padovano Massimiliano Fachini — sono stati di recente arrestati dai giudici bolognesi per concorso nella strage alla stazione. Le informazioni, a loro volta, circolavano ben prima dell'attentato: arrivarono al Sisde, ma serpeggiarono anche negli ambienti fascisti veneti. Possibile che proprio Spiazzi, uomo di punta del «movimento», non fosse riuscito a saperne nulla? Del resto, parte da Bologna anche questa indagine veneziana. È una sorta di appendice alle indagini sulla strage.

Inizia con un documento sequestrato a Marco Affatigato, il neofascista arrestato in Francia nell'estate 1980, che convince i giudici bolognesi a porre sotto stretto controllo — intercettazioni telefoniche comprese — una serie di personaggi veneti. Nell'ottobre '82 il pm Claudio Nunziata spicca una serie di ordini di cattura per associazione sovversiva contro Carlo Maria Maggi, medico condotto veneziano, leader ordinovista negli anni Sessanta, amico di Freda e Rauti, contro Giampaolo Fassetta e Mario Quaderni, presidente e direttore rispettivamente del Tiro a Segno del Lido di Venezia, contro altri personaggi minori della città lagunare e di Verona. Nel marzo '83 il giudice istruttore Leonardo Grassi fa arrestare per detenzione d'armi e cospirazione politica anche il colonnello Spiazzi. Ma quest'ultimo torna, poco dopo, in libertà e cade l'accusa principale rivoltagli: forse, qualcuno del Sisde ha garantito per lui. Successivamente l'inchiesta passa, per competenza, a Venezia. E qui è stata ora conclusa: lo sviluppo principale sembra essere appunto la nuova rivalutazione del ruolo di Spiazzi, non si sa se basata su un'interpretazione diversa degli atti esistenti o, come sembra più probabile, sull'acquisizione di elementi nuovi.

Michele Sartori

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella

Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252
Tipografia T.E.MI
00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il caporipartizione, il personale degli uffici archivio, documentazione e ricerche storiche, pubbliche relazioni, responsabilità civile e segreteria del servizio Affari generali dell'«Azienda municipalizzata trasporti», partecipano al dolore del loro Capo Servizio dottor Guido Castellano, per la perdita della madre

MARIA ROSARIA SGUERA

Genova, 12 settembre 1984

Il direttore, i dirigenti, funzionari e personale tutto dell'«Azienda municipalizzata trasporti», profondamente commossi, partecipano al dolore del dottor Guido Castellano, dirigente dell'Azienda, per la scomparsa della madre

MARIA ROSARIA SGUERA CASTELLANO

Genova, 12 settembre 1984

Il presidente, il vice-presidente, i membri della commissione amministratrice e i revisori dei conti dell'«Azienda municipalizzata trasporti» prendono viva parte al dolore del dottor Guido Castellano per la dipartita della madre

MARIA ROSARIA SGUERA CASTELLANO

Genova, 12 settembre 1984

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

LUIGI MARRA

la figlia Alessandra, nel ricordarlo con tenerezza, sottoscrive in sua memoria un abbonamento all'«Unità» e Rinascita per una Sezione del Sud.

Milano, 12 settembre 1984

Il capo ripartizione, il personale dell'ufficio Archivio, documentazione e ricerche storiche, pubbliche relazioni, responsabilità civile e segreteria del servizio Affari generali dell'Azienda Municipalizzata Trasporti, partecipano al dolore del loro capo servizio dott. Guido Castellano per la perdita della madre

MARIA ROSARIA SGUERA

Genova, 12 settembre 1984

Il presidente, il vice presidente - i membri della commissione amministratrice e i revisori dei conti dell'azienda «Municipalizzata Trasporti» prendono viva parte al dolore del dott. Ezio Parodi per la dipartita del padre

GIOVANNI PARODI

Genova, 12 settembre 1984

Il direttore, i dirigenti, i funzionari e il personale tutto dell'azienda «Municipalizzata Trasporti» profondamente commossi partecipano al dolore del dott. Ezio Parodi dirigente dell'azienda per la scomparsa del padre

GIOVANNI PARODI

Genova, 12 settembre 1984

Ad un anno dalla dolorosa scomparsa del compagno

PAOLO ZERBINATI

avvenuta nella città di Ferrara, il fratello Giuseppe e la moglie Anna lo ricordano a compagni, parenti ed amici di Fratta Polesine e di Ferrara sottoscrivendo, come era sua consuetudine, centomila lire per l'Unità.

Milano-Ferrara, 12 settembre 1984

A cinque anni dall'immatura scomparsa del compagno

ANTONIO MONTICELLI

la moglie e i figli Loredana, Alessandro e Davide lo ricordano con immutato affetto. Sottoscrivono per l'Unità.

Caserta, 12 settembre 1984

Per desiderio del compagno

GIOVANNI VIANELLO

recentemente scomparso, la compagna Jole Costantin sottoscrive 50.000 lire per l'Unità.

Venezia-Lido, 12 settembre 1984

La sera del 9 luglio 1923 veniva aggredito e ferito gravemente al Caffè Menichetti di Pisa il giovane compagno

VASCO VIVIANI

ad opera di una squadraccia fascista. Moriva poche ore dopo a causa della grave ferita provocata da uno sparo alle sue spalle. Ancora oggi la sezione del nostro partito di Porta a Piagge è intitolata al suo nome. Per commemorarlo nella ricorrenza del suo 61° anniversario il vecchio antifascista Arnaldo Bertini, amico del compagno ucciso, offre L. 50.000 al nostro giornale.

Arnaldo Bertini
e i compagni pisani

La 52ª sezione del PCI partecipa al dolore della famiglia per la scomparsa del compagno

GIGI MONZEGLIO

Torino, 12 settembre 1984

Nell'anniversario della morte di

EUGENIO SCATENA
e
SAVERIA SICARDI

i figli li vogliono ricordare con l'affetto di sempre sottoscrivendo per l'Unità centomila lire.

La Spezia, 12 settembre 1984

Nel 3° anniversario della scomparsa della compagna

CELESTINA PALLADINO

il marito, la figlia e la sorella la ricordano con affetto a compagni e amici e sottoscrivono in sua memoria 50 mila lire per l'Unità.

Genova, 12 settembre 1984

Nel 5° anniversario della scomparsa dei compagni

DATTENA ANGELO
e
MURA GRAZIELLA

la figlia Antonietta li ricorda e sottoscrive 20 mila lire per l'Unità.

Genova, 12 settembre 1984

Nel 23° anniversario della scomparsa del compagno

GIUSEPPE CASTALDI

i familiari nel ricordarlo a quanti lo conobbero sottoscrivono in sua memoria 30 mila lire per l'Unità.

Genova, 12 settembre 1984

Nel trigesimo della scomparsa del compagno

EGIDIO NEPORCELLIS

della sezione di Crocefieschi, le famiglie Parrella e Neporcellis nel ricordarlo con affetto sottoscrivono in sua memoria 50 mila lire per l'Unità.

Genova, 12 settembre 1984

dai... stappa un
CRODINO
l'analcolico biondo